



Per i precari pubblici si studia una proroga

● Il pressing dei sindacati convince Patroni Griffi: proporrà una moratoria di 7 mesi, ma dovrà affrontare Monti, Grilli e Fornero ● I tagli al Ssn si sono già tradotti in 5mila contratti in meno

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Finalmente dati più completi e certificati. E l'impegno di chiedere a Monti una proroga fino a luglio dei contratti in scadenza. Piccola svolta nella battaglia per salvare i precari della Pubblica amministrazione. Il pressing dei sindacati nei confronti del ministero della Funzione pubblica sortisce i primi effetti. Il secondo tavolo tecnico convocato a palazzo Vidoni si conclude con la promessa del capo dipartimento Antonio Naddeo: «Venerdì il ministro Patroni Griffi (che neanche ieri ha partecipato al tavolo, ndr) leggerà una relazione al Consiglio dei ministri» con le proposte per «soluzioni tampone» con «norme che non producono oneri e che danno la possibilità di superare questo problema nell'ambito dei rapporti a tempo determinato».

Difficile però che il governo Monti dica subito «Sì» alla possibilità di inserire la proroga nella legge di Stabilità. Più probabile invece che arrivi un emendamento di natura parlamentare che faccia la sintesi della proposta lanciata dai sindacati. Sul giudizio del Consiglio dei ministri peserà, oltre al timore di Grilli di ulteriori costi per lo Stato, la posizione di Elsa Fornero. Uno dei capisaldi del ministro del Welfare è quello di adeguare la riforma del lavoro al settore pubblico. E il capitolo precari è uno dei più sostanziosi.

Alla riunione il governo ha portato finalmente dati definitivi sui precari nella pubblica amministrazione. Sebbene si riferiscano a fine 2011, per la prima volta

quantificano il «lavoro flessibile» nel settore Stato, enti locali e sanità in 115mila precari, esclusi interinali e lavoratori socialmente utili. Manca però il dato fondamentale: non si sa ancora quanti sono i precari a scadenza a fine anno e quanti a giugno 2012. E dunque è impossibile quantificare i costi della proroga.

Le polemiche di questi giorni sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale partite le parole di Monti assumono tutt'altro sapore quando si viene a sapere che già nel 2011 i tagli alla sanità hanno ridotto il numero dei lavoratori di quasi 5mila unità rispetto all'anno precedente. Se nel 2010 i lavoratori non a tempo indeterminato erano 40.116, a fine 2011 erano calati a quota 35.194. Si tratta in gran parte di infermieri e medici che non sono stati confermati. Nonostante l'assenza di dati in materia, è poi altamente probabile che nel 2012 il taglio sui precari della sanità sia stato della stessa entità.

Il settore con più precari si conferma però quello delle autonomie locali: abbastanza stabili rispetto agli anni precedenti, i contratti a lavoro flessibile nel 2011 erano 52mila più i 12mila delle Regioni a statuto speciale, quasi tutti concentrati in Sicilia. Negli enti centrali dello Stato invece i precari a fine 2011 era-

...
Gentile (Cgil): «I dati dimostrano che questi lavoratori sono indispensabili»

no 14.893 con il settore Ricerca ed università a farla da padrone con 5.955 contratti flessibili. Fra le tante realtà di interi comparti nei quali i precari tengono letteralmente in piedi la baracca va poi citato il caso dei Vigili del Fuoco: a fine 2011 i pompieri precari erano ben 3.606.

Discorso a parte merita la scuola. Ieri i precari sono stati stimati in 135mila 936 unità. Si tratta però di un dato che non specifica la differenza fra supplenti e persone in graduatoria. In entrambi i casi comunque loro non è prevista alcuna scadenza: le risorse per pagare le supplenze nei prossimi anni sono già stati previsti nel bilancio dello Stato.

«UN TAVOLO PER STABILIZZARLI»

«Il fatto che i dati si riferiscano a fine 2011 e che, a parte il settore sanità, siano costanti rispetto agli anni precedenti - spiega Michele Gentile, responsabile Settori pubblici della Cgil - ci consentono di dimostrare come i vari enti dello Stato hanno applicato la direttiva Tremonti, che imponeva loro di tagliare del 50 per cento i costi, tagliando su altre spese. E questo perché hanno valutato che non potevano tagliare ulteriormente sui precari proprio perché si tratta di professionalità indispensabili per garantire i servizi e il lavoro delle amministrazioni pubbliche. Per questo quindi - conclude Gentile - la proroga dei contratti in scadenza è necessaria. Salutiamo l'impegno del governo come un risultato positivo e utile, frutto della nostra iniziativa, che permette di costruire un percorso che per quanto ci riguarda prevede la stabilità dei precari della Pubblica amministrazione». Anche Gianni Baratta (Cisl) ha parlato di un «primo risultato» e Paolo Pirani (Uil) ha dato «parere favorevole» anche se «il giudizio conclusivo - ha detto - dipenderà dal consiglio dei ministri». «Inserire normative per la proroga dei contratti dei lavoratori precari e per la stabilizzazione dei dipendenti con contratti a termine impiegati da almeno 36 mesi (norma prevista nel settore privato e non nel pubblico, ndr), è un primo passo», dichiara il segretario confederale dell'Ugl, Fulvio Depolo.

La possibilità di posticipare la scadenza dei contratti ha comunque una conseguenza politica importante. Sarà il prossimo governo (e non l'attuale) a dover decidere della sorte dei precari e i criteri per stabilizzarli, come fatto da Prodi nel 2008. Sui criteri per stabilizzare i precari e per rendere più difficile l'assunzione con forme contrattuali a tempo partirà un tavolo con governo e Aran. Ma di certo non si chiuderà prima della fine della legislatura.

ni» e «ci sono le Regioni che hanno ben operato oggi in affanno. È chiaro che se si erodono le risorse il sistema non può che fallire, ma questa questione della sostenibilità è una scelta politica non un dato ineludibile». Ecco un secondo motivo di allarme: la mortificazione dei medici, degli operatori nella sanità, sottoposti a continue restrizioni - dice Nerina Dirindin - indipendentemente da come hanno operato. Cresce la tentazione di fuggire dal servizio pubblico e rifugiarsi nell'attività privata.

Ma la popolazione invecchia e, ha spiegato il premier Monti, nel 2060 la spesa potrebbe non essere sostenibile. Nel 2060, mostrano le proiezioni elaborate dalla ragioneria dello Stato, la spesa sanitaria passerà dal 7,3% del Pil all'8,2. Cioè, decodifica Dirindin «l'Italia fra 40 anni spenderà quanti ne spende oggi la Germania».

Se l'allarme non è né sulla spesa né sui risultati, bisogna cercare altrove e, in effetti, quel 2 per cento di Pil che l'Italia risparmia rispetto alla Germania si può guardare da un'altra angolazione, quella del fatturato del settore. I tagli feroci degli ultimi anni fanno soffrire un pezzo importante dell'economia nazionale,

...
Troppe le diseconomie: la stessa protesta costa in alcune Asl 260 euro, in altre 2600

Farindustria ha denunciato pochi giorni fa il calo delle vendite dei farmaci e il calo del prezzo dei medicinali. Una situazione, ha sostenuto il presidente Massimo Scarcabarozzi, che «mette in seria difficoltà 165 fabbriche della farmaceutica italiana». Analoga preoccupazione viene dai sindacati, «Negli ultimi 5 anni - denuncia la Filctem Cgil - si sono persi quasi 10 mila posti di lavoro e altrettanti se ne prevedono nei prossimi anni, soprattutto nel Lazio, Lombardia, Veneto e Toscana». Spending review e obbligo di prescrivere i farmaci generici, sostengono i sindacati, «stanno mandando in rovina un settore competitivo».

In sintesi: il problema non è spendere di meno ma spendere di più, prendendo i soldi dalle tasche di chi? Il premier ha messo le mani avanti: «Non da quelle di pantalone». Ha scaricato sui cittadini che rischiano di pagare di più. Infatti assicurazioni e fondi integrativi sono più cari del sistema sanitario universalistico. È il rebus di fronte al quale si trova Barack Obama, negli Usa il 20-25% della spesa sanitaria è in costi amministrativi. Si aggiungano: intermediazioni, riserve che le assicurazioni accantonano, ambiti posti di vertice nei consigli di amministrazione. Il Servizio sanitario nazionale, invece, non ha bisogno di aprire una pratica assicurativa per ogni assistito. Non ha bisogno di creare riserve, visto che il principio di solidarietà su cui si fonda il sistema è che chi ha reddito paga per chi non ce l'ha. Più economico e più giusta.

I CONTRATTI FLESSIBILI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE					
COMPARTI	2007	2008	2009	2010	2011
Servizio Sanitario Naz.	40.769	42.512	40.421	40.116	35.194
Regioni autonomie locali	74.878	66.473	58.143	53.741	52.098
Regioni statuto speciale	11.548	11.504	11.002	11.838	12.760
SETTORE REGIONI ED AUT. LOCALI	127.195	120.489	109.566	105.695	100.052
Ministeri - Inps	10.230	5.575	4.634	4.881	3.802
Ricerca - Università	9.547	9.488	6.465	6.533	5.955
Vigili del fuoco	3.589	3.605	3.656	3.605	3.606
Enti non economici	908	735	566	640	1.530
SETTORE STATO	24.274	19.403	15.321	15.679	14.893

I sindaci decidono oggi: dimissioni ancora possibili

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È oggi la giornata decisiva: stamattina l'ufficio di presidenza dell'Anci deciderà se i sindaci procederanno con le dimissioni di massa minacciate la settimana scorsa. Ieri il presidente Graziano Delrio si è detto fiducioso, grazie all'incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Siamo convinti - ha detto - che Napolitano rappresenterà le nostre preoccupazioni al governo». Resta ferma comunque per i primi cittadini la richiesta di modificare la legge di Stabilità su tre questioni: l'Imu, il patto di Stabilità e i tagli ai trasferimenti.

Sull'imposta sugli immobili si è ormai alle carte bollate. L'Anci appoggerà i Comuni per i ricorsi al Tar sui valori stimati dal governo e quelli effettivamente verificati dalle singole amministrazioni. Sono già 1.400 i casi di diver-

genza, che riguarda anche la valutazione dell'Ici del 2010. Inoltre i sindaci si ribellano all'obbligatorietà di pagare l'Imu sugli immobili comunali non destinati a attività istituzionali. Senza contare che sull'imposta è ancora aperto il «caso» del regolamento per l'applicazione ai beni della Chiesa e del non profit, di difficile attuazione per le amministrazioni locali. Ieri il ministro Francesco Profumo ha annunciato che parlerà a Mario Monti della possibilità di esonerare l'Imu per le scuole paritarie.

In attesa di nuovi possibili contatti con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, l'agenda dell'Anci prevede nelle

...
Delrio (Anci): soddisfatti dell'incontro al Quirinale con Napolitano, ma senza novità la protesta resta

prime ore di domani mattina incontri con altri capigruppo al Senato per cercare di dirimere le questioni che sono sul tappeto ormai da mesi e che minano a loro dire la possibilità di continuare a onorare i servizi per i cittadini. In ballo non c'è soltanto l'Imu. A pesare sui bilanci comunali sono le manovre degli ultimi anni: vere e proprie tosature. Complessivamente tra il 2007 e il 2013 le amministrazioni si trovano a contribuire al consolidamento di bilancio per 15 miliardi. Un dato che equivale al 14% delle manovre richieste alle amministrazioni pubbliche, a fronte di una spesa apri al 7%. Ancora aperto resta il problema della riscossione.

NUOVA BEFFA

L'anno prossimo esploderà poi il problema Tares, tributo comunale sui rifiuti e sui servizi indivisibili. Anche qui saranno novità. Anche se si tratta di un prelievo destinato a coprire i costi dei

servizi erogati dai Comuni, la quota di base, pari a 0,30 euro al metro quadrato è interamente riservata allo Stato. Un'altra beffa.

La battaglia dei Comuni si giocherà tutta in Senato, dove la legge di Stabilità è in arrivo. Tra le altre modifiche in arrivo, ci sarà sicuramente la Tobin tax. Ma la legge sulle transazioni finanziarie è ad alto rischio: il Pdl vuole indebolirla, mentre il pd punta ad allargare la base imponibile includendo anche gli operatori stranieri.

Intanto a Palazzo Madama si tenta fino all'ultimo di recuperare la delega fiscale, provando a ricucire lo strappo all'interno della maggioranza. È stata infatti decisa una breve riapertura in Commissione Finanze per la presentazione degli emendamenti; sarebbe anche in arrivo una deroga alla sessione di bilancio e dunque le proposte di modifica potrebbero essere esaminate. Il rischio di abbandonare su un binario

morto il ddl vorrebbe dire rinunciare alla riforma del catasto, alla nuova tassazione sulle imprese, alle norme sull'abuso di diritto, solo per citare alcuni dei temi affrontati nella delega. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha detto di sperare che lo stop alla delega fiscale «sia soltanto una pausa. Il governo si impegnerà perché si possa concludere con successo questo provvedimento. Spero che non sia arenata, per noi la delega fiscale è un provvedimento molto importante perché contiene degli aspetti fondamentali per chiarire il nostro apparato, sia tributario, sia per quanto riguarda il nostro catasto e molte altre cose». Dal Senato, uno dei relatori, Giuliano Barbolini del Pd, commenta: «Valuteremo se il Pdl ha avanzato la richiesta di riaprire i termini per ragioni di merito o per diluire i tempi e non far vedere la luce al provvedimento. Ognuno si assumerà le proprie responsabilità».